

Gellò Gello

Γελλῶ

di Tommaso Braccini

La **credenza** nell'entità infanticida nota come Gellò (l'etimologia è discussa: per alcuni avrebbe origini mesopotamiche, da *Gallû*, che indicava uno spirito maligno; per altri deriverebbe invece dalla radice di γελάω e γέλως, a indicare il "riso" beffardo del demone) è caratterizzata nel mondo greco da una rimarchevole continuità, che prende le mosse, perlomeno a livello di testimonianze scritte (A), da Saffo, tra VII e VI secolo a.C. Quest'ultima, in un risicatissimo frammento (168A Neri = Voigt = 178 L.-P.), ne menziona infatti la "passione" nefasta per i bambini. Su questo minuscolo brandello si sofferma in particolare Zenobio, un autore del II sec. d.C., all'interno di una raccolta di detti proverbiali. È lo stesso Zenobio a fornirne la spiegazione: il detto sarebbe riferito «a chi muore prematuramente, e a chi rovina i figli per il troppo amore. Gellò infatti era una vergine, e dopoché morì prematuramente, secondo gli abitanti di Lesbo il suo spirito (*phántasma*) perseguita i bambini, e le attribuiscono le morti premature». In un altro manoscritto dell'opera, si aggiunge che secondo alcuni non era una vergine, ma «sarebbe morta durante il parto». In ogni caso, Gellò rientrava tra gli *áoroi*, i «morti anzitempo» che si rivelavano particolarmente pericolosi proprio perché non avevano potuto vivere appieno. E per giunta Gellò non era riuscita ad adempiere a quella che nell'antichità (e non solo) era considerata la missione di ogni donna, per non dire la giustificazione della sua esistenza, ovvero dare alla luce figli e allevarli: l'ennesimo caso di demone infanticida dalla maternità frustrata (è il caso, per esempio, di Lamia), che uccideva i bambini delle altre per gelosia e frustrazione.

A Gellò fanno riferimento anche grammatici, lessicografi e scoliasti, che come accade spesso cercano di darle una collocazione mitica e la equiparano espressamente ad altre creature soprannaturali legati in qualche modo all'infanzia, come Lamia, Mormò, Empusa (B). Tuttavia, soprattutto sul lungo periodo, Gellò finisce per differenziarsi da un semplice spauracchio infantile o da una protagonista di fiabe, e popola distintamente, come spirito maligno ostile ai neonati, le paure degli adulti, i quali a loro volta fanno ricorso a mezzi di natura magica o esorcistica per tenerla a bada o vanificarne gli assalti contro puerpere e neonati.

In età imperiale circolano così istruzioni per difendersi magicamente da Gellò, «colei che soffoca i neonati e tormenta le puerpere» (C), e questo dimostra che, a molti secoli di distanza da Saffo, la credenza in questo spirito maligno continuava a circolare, per quanto senza riuscire ad approdare nei testi della letteratura "alta" che, com'è noto, generalmente tendevano a escludere il *folklore*. Il fatto che, invece, vi sia un affioramento precoce in Saffo deriva dalla sua attenzione per contesti femminili e intimi – gli stessi contesti in cui il timore per un'entità nemica della maternità era più vivo – che le permetteva talora di derogare dai canoni e dalle pastoie cui soggiaceva usualmente la produzione culturalmente più elevata.

In seguito, probabilmente per influsso di analoghi scongiuri aramaici diffusi in area palestinese in epoca tardoantica, in ambito greco si andarono formando e diffondendo veri e propri testi protettivi (si parla di esorcismi), strutturati come *historiolae*, finalizzati a contrastare Gellò (D). Con il nome di *historiolae* si intendono tecnicamente le narrazioni mitiche che accompagnano e contengono scongiuri, esorcismi e incantesimi, descrivendo l'occasione fondativa in cui ebbero origine e fornendo così una garanzia della loro efficacia, come reiterazione di quell'evento iniziale.

Nel caso specifico gli esorcismi, trascritti su foglietti detti *giallouchartia* che potevano essere portati con sé o tenuti in casa (magari vicino alle culle dei neonati), sono massicciamente attestati, dal tardomedioevo fino all'età contemporanea, in tutte le aree in cui il greco era diffuso come lingua d'uso o liturgica, compresa l'Italia Meridionale. Gli esemplari effettivamente utilizzati in funzione protettiva riportano anche il nome del beneficiario, spesso il capofamiglia, per il quale erano stati confezionati. Perlopiù su codici manoscritti (talora nei margini o comunque negli spazi lasciati bianchi dal testo principale) si trovano invece i *master exorcisms*, i modelli da cui venivano copiati i *giallouchartia* propriamente detti: si riconoscono per i nomi dei beneficiari lasciati in bianco o indicati da formule generiche come *hodeina*, "tal dei tali". A redigere i *giallouchartia* erano sovente monaci o membri degli strati più bassi del clero, che nel far questo contravvenivano alla condanna da parte delle alte autorità ecclesiastiche verso questo tipo di religiosità bollata come superstiziosa.

All'interno di questi esorcismi (**D**), caratterizzati peraltro da un'estrema varietà di forme e dettagli nel contesto di una "cornice" relativamente stabile, l'entità malefica è variamente chiamata Gilù, Gellù, Gilu, Gialù (altre volte il primo nome con cui viene menzionata è differente, come Avyzoù o Anabardalea, ma in seguito ricorre quello di Gellò o le sue varianti). Anche questa "diffrazione" onomastica è una prova di vitalità folklorica, dal momento che l'uso linguistico non è imbrigliato, in simili casi, dai canoni ortografici riservati invece a concetti e parole accettati e canonizzati dalla cultura alta. A contrastare Gellò sono l'arcangelo Michele o alcuni santi fratelli, in genere descritti come cavalieri arruolati nell'esercito imperiale, chiamati Sisinnio e Sinodoro (ai quali talora si affianca anche un terzo, Sine): i nomi sembrano derivare da quelli di entità angeliche invocate nei summenzionati incantesimi palestinesi di epoca tardoantica. Soprattutto in questo secondo caso, l'esorcismo è caratterizzato da un'*historiola* particolarmente movimentata, che descrive i reiterati assalti di Gellò contro la sorella dei santi, Melitene, alla quale uccide l'uno dopo l'altro ben sette figli. Per perpetrare l'ultimo assassinio approfitta della visita dei santi alla sorella: trasformandosi in mosca o granello di polvere, e nascondendosi nella gola o nel pelame dei cavalli dei visitatori, il demone è infatti in grado di penetrare nella torre sigillata in cui, cercando di salvare la vita al bambino, la donna si è confinata. Il piccolo è ucciso e l'entità maligna fugge. Segue un concitato inseguimento, nel quale Sisinnio e gli altri arriveranno a benedire o maledire alcune specie di alberi e piante (l'olivo, il rovo...), a seconda se avranno o meno fornito informazioni sulla fuggitiva: si tratta di "miti fondativi" incastonati all'interno di quell'altro "mito fondativo" costituito in sostanza dall'*historiola*, che aiuta ad ancorare quest'ultima nel reale e a darle una valenza più ampia, quasi cosmica. Alla fine demone e inseguitori danno vita a una serie di "trasformazioni a catena" (pesce e pescatori, rondine e falchi...) che culmineranno con la cattura dello spirito maligno. Gellò restituirà alla luce i figli di Melitene dopo che i santi saranno stati in grado, per intercessione divina, di compiere un *adynaton*, ovvero rigurgitare il latte che da neonati avevano succhiato dalla propria madre.

Con ogni probabilità, l'origine di questi esorcismi risale alla fine dell'antichità. Già all'inizio dell'VIII secolo, infatti, su una lamina plumbea trovata a Cipro, compare una variante che descrive l'incontro dell'arcangelo Michele, che scende dal monte Sinai, con un'orrida entità demoniaca, nemica di puerpere e bambini. Messa alle strette, quest'ultima ammette i propri misfatti e rivela i propri nomi segreti, la cui conoscenza permetterà a chi possiede il testo dell'*historiola*, insieme all'invocazione dell'arcangelo, di tenerla a bada. Il primo tra questi è proprio Gilos, e anche in seguito, all'interno della stessa lamina, si parla di esorcismo «contro le *gilôdai*», con una tipica moltiplicazione delle entità della paura, che da una singola figura diventano una classe intera di esseri nocivi (lo stesso rapporto c'è tra la Lamia e le lamie, tra Orco e gli orchi).

In effetti, in epoca bizantina e moderna non mancano ulteriori attestazioni della credenza nelle Gelùdi (**E**), intese come donne (spesso anziane e marginalizzate dalla società) che nottetempo si

trasformavano in uccelli notturni per succhiare gli umori dei neonati e portarli alla morte: è evidente la sovrapposizione con le “streghe” (*striglai*). Il passaggio dalla singola entità di Gellò (che compariva, in qualità di demone, anche in antiche versioni del *Testamento di Salomone*) a una pluralità di *gelùdi* aveva incuriosito anche lo storico e filosofo Michele Psello (XI secolo), che in questo come in altri casi mostra un notevole interesse per le credenze popolari dei suoi tempi, da lui analizzate e “decostruite” con il doppio binario dell’erudizione e della riflessione fisica e fisiologica. Anche le autorità ecclesiastiche tendevano, in genere, a negare ogni veridicità a questa credenza, come mostrano, nel XV secolo, i responsi del metropolita Ioasaf di Efeso. Interessante notare però come in alcuni testi di diritto canonico e in testimonianza tardomedievali con l’etichetta di “gelùdi” venga indicato un tipo particolare di infanticida, ovvero le mammane che procuravano gli aborti, come quelle che nella testimonianza di Leonzio Macheràs (ca. 1380 – dopo il 1432) avevano cercato di far perdere il bambino a Giovanna, l’amante del re Pietro I di Lusignano (1359-1369). Per uno sviluppo ulteriore, il termine “gellò” può essere considerato un sinonimo di “strega” o “fattucchiera”, talora equiparato a “zingara”.

Colpisce in ogni caso che il testo di uno dei succitati «esorcismi di Gello» compaia nel XV secolo tra le carte di un celebre letterato bizantino emigrato a Messina, Costantino Lascaris, che l’aveva copiato di suo pugno (D). Probabilmente avrebbe avuto imbarazzo ad ammettere in pubblico di aver fatto una cosa del genere, ma il suo gesto dimostra che i dotti non erano affatto isolati da simili tradizioni “popolari” che pure, spesso, ostentavano di ignorare. E in questo caso, la piaga della mortalità infantile colpiva davvero tutti, ricchi e poveri, dotti e ignoranti. Ciò spiega la lunghissima durata di questa tradizione folklorica, le cui attestazioni, come altrettante punte di iceberg, si susseguono da Saffo fino agli inizi del Novecento, e non sono certo limitate alla Grecia, ma si estendono a tutto l’ambito del cristianesimo orientale e della sfera d’influenza di Bisanzio, dalla Russia all’Etiopia. Qualche traccia si conserva fino a oggi anche in Sardegna, dove in alcune località è vivo il culto di san Sisinnio (si riconoscerà il nome che compare in molte varianti dell’*historiola*), protettore dei bambini contro le *kogas*, le streghe.

Bibliografia

- Braccini, T., 2018a, *Nuove attestazioni dell’“Esorcismo di Gello” da manoscritti vaticani*, Medioevo greco 18, pp. 19-44.
- Braccini, T., 2018b, *Sisinnio e le streghe: sul culto di un santo orientale in Sardegna*, *Orientalia christiana periodica* 84, pp. 489-507.
- Braccini, T., 2020, *Tre versioni dell’ “esorcismo di Gello” da manoscritti di Madrid, Vienna e Cambridge*, *Orientalia christiana periodica* 86, pp. 529-542.
- Braccini, T., 2021, *Revisiting the “exorcism of Gello”: a new text from a Vatican manuscript, with a typological analysis of the known variants*, *Medioevo greco* 21, pp. 149-170.
- Braccini, T., 2022, *Lamie e geludi: tracce di donne mostruose nella letteratura bizantina*, in *Dira mulier: la violenza delle donne nelle letterature del Medioevo*, a c. di F. Mosetti Casaretto, Alessandria, pp. 337-368.
- Giannobile, S., 2004, *Un dialogo tra l’arcangelo Michele e il demone “Abyzou” in un’iscrizione esorcistica cipriota*, *Mediterraneo Antico* 7.2, pp. 727-750.
- Greenfield, R.P.H., 1989, *Saint Sisinnios, the Archangel Michael and the Female Demon Gylou: the Typology of the Greek Literary Stories*, *Byzantina* 15, pp. 83-141.
- Passalis, H., 2014, *From written to oral tradition. Survival and transformation of St. Sisinnios prayer in oral Greek charms*, *Incantatio* 4, pp. 111-138.

Patera, M., 2015, *Figures grecques de l'épouvante de l'antiquité au présent: peurs enfantines et adultes*, Leiden-Boston, pp. 145-248.

Sorlin, I., 1991, *Striges et Géloudes, histoire d'une croyance et d'une tradition*, Travaux et Mémoires 11, pp. 411-436.

Sowa, W., 2011, *Γελλώ*, Indogermanische Forschungen 116, pp. 205-224.

Торпков, А.Л., 2017, а cura di, Сисиниева легенда в фольклорных и рукописных традициях Ближнего Востока, Балкан и Восточной Европы, Moskva.